

Suore impegnate sul campo
> **L'esperienza della rete Talitha kum**

Tratta-teci come esseri umani

Prodotto di un modello di sviluppo che crea disuguaglianze, il fenomeno della tratta va denunciato e le persone che lo subiscono salvaguardate. Un'azione concreta di liberazione che si sono assunte le congregazioni femminili. La testimonianza di Joy e l'incoraggiamento di papa Francesco

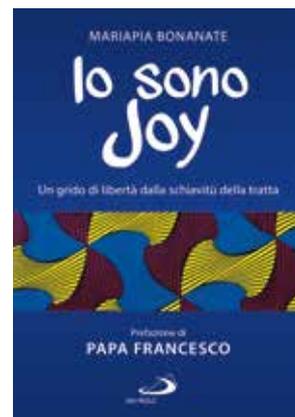
di **Gabriella Bottani**

LA TRATTA DI PERSONE È UN FENOMENO EMERSO IN EUROPA NELL'ULTIMO DECENNIO DEL SECOLO SCORSO e drammaticamente cresciuto negli ultimi 30 anni a livello globale. La tratta di persone assume in sé molti elementi delle pratiche di assoggettamento delle persone come schiavitù, servaggio, servitù per debito, lavori forzati, sfruttamento. L'elemento di novità rispetto alle forme elencate è il suo legame profondo con i processi migratori che, nel nuovo ordine mondiale globalizzato, alimentano fragilità, vulnerabilità e disuguaglianze. Con la globalizzazione, di fatto, si osserva un crescente aumento della libertà di movimento dei capitali finanziari a fronte di una restrizione importante di vie legali per la mobilità umana delle popolazioni provenienti da paesi a



Suor Gabriella Bottani
DURANTE UN SEMINARIO
DI LAVORO DI TALITHA KUM

Storia di riscatto
IL LIBRO CHE
RACCONTA JOY



**Vite spogliate
di dignità**
IL DOLORE
DI UNA GIOVANE



La tratta di persone si presenta come un fenomeno complesso e multidimensionale, spesso sommerso

basso reddito. La tratta di persone si interseca con i processi migratori, sommando le vulnerabilità delle popolazioni migranti, causata principalmente dall'assenza di politiche migratorie adeguate alla realtà e alla scarsità di progetti di accoglienza e di integrazione, ad altri fenomeni umilianti come patriarcato e razzismo.

Le rotte della tratta di persone seguono quindi i flussi migratori sia interni a uno stesso paese che transnazionali alla ricerca di cammini che portino da situazioni di instabilità economica, politica, sociale e ambientale verso zone ritenute più stabili, cioè dove le persone sperano di soddisfare i bisogni primari loro e della propria famiglia: la sicurezza alimentare, abitativa, educativa, trovare un lavoro e vivere in un luogo dove ci sia pace.

Per comprendere il fenomeno dobbiamo contestualizzare la situazione delle migrazioni nel più ampio contorno del modello dominante dell'economia neoliberale e del capitalismo sfrenato. La tratta di persone è di fatto il risultato di un modello di sviluppo economico ingiusto che privilegia il profitto rispetto alla dignità della persona e alla cura della casa comune,

creando una cultura di violenza, mercificazione e sfruttamento delle risorse umane e naturali. Come ricorda bene papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*: «L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale» (Ls 48). Questo l'ho vissuto personalmente in Brasile quando, toccando con mano la violenza dello sfruttamento umano e ambientale, iniziai il mio impegno contro la tratta di persone.

La storia di Joy

La tratta di persone si presenta come un fenomeno complesso e multidimensionale, spesso sommerso, che ferisce decine di milioni di individui come Joy, una giovane di Benin City (Nigeria) che riceve l'invito di un'amica di fiducia a partire per l'Italia per aiutare sua madre, che da anni vive in questo paese. La mamma le aveva chiesto di trovarle una ragazza della sua terra per tenerle compagnia. Una volta arrivata in Italia avrebbe trovato un buon lavoro. Joy sapeva usare il computer, fare le treccine, era una ragazza gioiosa, proprio la persona perfetta. «Ti offro un'opportunità che cambierà la tua esistenza», le disse l'amica. Joy partì da Benin City, attraversò il deserto, visse l'orrore dei campi in Libia, il drammatico passaggio del Mar Mediterraneo per arrivare in Italia. Joy non poteva immaginare che la mamma della pastora della chiesa che frequentava, amica intima di sua sorella, la introducesse nel dramma della tratta di persone.

Solo una volta arrivata in Italia, e forzata a prostituirsi, Joy si rende conto di essere vittima della tratta. È difficile, quasi impossibile, identificare le vittime della tratta nel percorso, sia nei paesi di origine, che durante il viaggio. L'emersione delle situazioni di tratta è possibile a partire dalla situazione di sfruttamento sia esso sessuale, lavorativo, per accattonaggio, matrimonio forzato, servitù domestica o sfruttamento lavorativo in agricoltura, edilizia, case di massaggi o dei servizi.

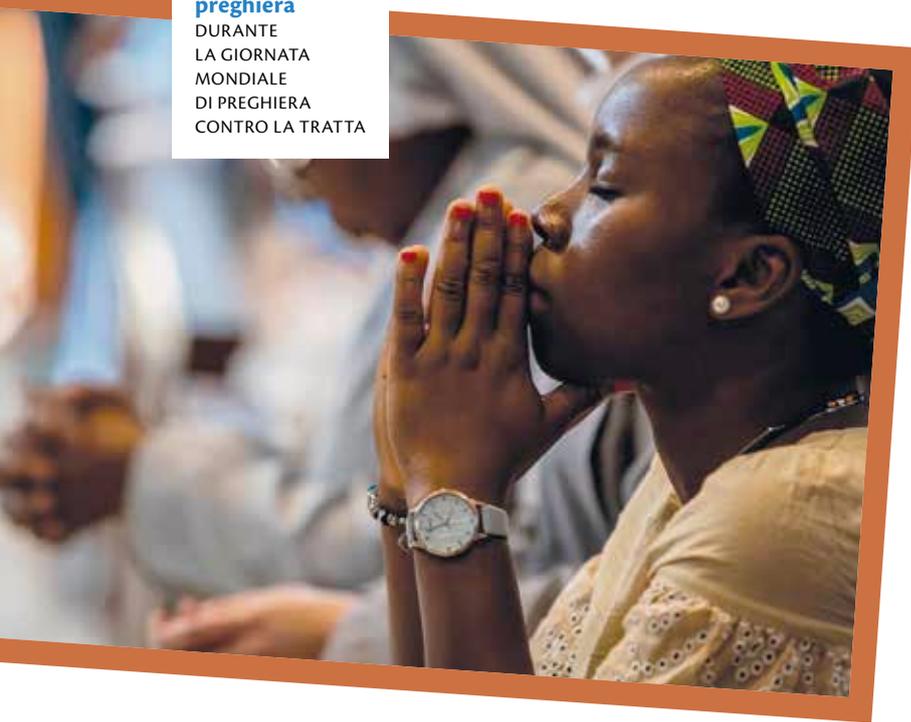
Joy è tra le donne che sono riuscite non solo a uscire dallo sfruttamento ma anche a raccontare il loro dramma, dando voce a migliaia di persone di diverse culture, età e nazionalità soggiogate e silenziate dalla violenza della tratta di persone.

Come nasce la rete

È in questo contesto che si inserisce Talitha kum, una rete che mette al centro del proprio essere le sorelle e i fratelli profondamente feriti dalla violenza della tratta di persone. Talitha kum è una iniziativa dell'Unione internazionale superiore generali (Uisg), che nasce ufficialmente nel 2009, come pietra miliare di un processo iniziato ▶

Suore in preghiera

DURANTE
LA GIORNATA
MONDIALE
DI PREGHIERA
CONTRO LA TRATTA



► diversi anni prima. Fin dai suoi inizi, Talitha kum si è fondata su processi di dialogo e discernimento portati avanti dalle suore impegnate sul campo, insieme alla leadership delle superiori generali di congregazioni femminili di vita apostolica.

Le religiose si rendono conto fin da subito dell'ampiezza e complessità del fenomeno e avviano un dialogo al fine di mobilitare il maggior numero di risorse e soprattutto sensibilizzare le loro congregazioni su quanto stava accadendo. In quegli stessi anni l'Uisg, consapevole della nuova problematica emergente, chiede alla Commissione giustizia, pace e salvaguardia del creato (Jpic) di organizzare degli eventi per studiare il fenomeno. Uno di questi incontri si tenne a Roma nel 1998 con la partecipazione di sr Lea Ackermann. Da questo incontro nasce il gruppo di lavoro anti-tratta (Atwg) della Commissione Jpic. Nel 2001, il gruppo Atwg presenta il fenomeno della tratta di persone alle superiori generali riunite a Roma per la plenaria dell'Uisg che, recependo la richiesta, dichiarano: «Noi, circa 800 superiori generali che diamo voce a un milione di membri di congregazioni cattoliche di tutto il mondo, dichiariamo pubblicamente la nostra determinazione a lavorare insieme in solidarietà nelle nostre comunità religiose e nei paesi in cui operiamo per denunciare con insistenza, a ogni livello, l'abuso sessuale e lo sfruttamento di donne e di bambini con particolare attenzione alla

**Joy è tra le
donne che sono
riuscite non solo
a uscire dallo
sfruttamento
ma anche
a raccontare
il loro dramma**

tratta delle donne, che è diventata un commercio lucrativo multi-nazionale».

Questo impegno successivamente confermato, permise alla Uisg di aprire la strada per una collaborazione intercongregazionale più ampia nell'ambito dell'anti-tratta e a un progetto di formazione di reti di suore iniziato nel 2004 in partenariato con l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim). Il progetto si concluse nel 2008 con la proposta di un coordinamento internazionale con sede a Roma presso la Uisg. Da qui nasce l'idea di Talitha kum.

L'iniziativa fin dall'inizio si configura come rete della vita consacrata e ha la finalità di promuovere la collaborazione e il coordinamento tra le congregazioni religiose femminili per offrire a coloro che riescono a uscire dal dramma dello sfruttamento della tratta accoglienza, protezione, cura e facilitazione di processi di inserimento sociale, favorendo l'accesso a servizi giuridici, psicosociali e a percorsi educativi e di inserimento al lavoro. Successivamente le reti hanno iniziato a promuovere gruppi di riflessione e di studio a partire dai diversi contesti culturali per promuovere azioni di prevenzione per il contrasto delle cause sistemiche che perpetrano questo crimine nonostante gli innumerevoli sforzi sia per l'emersione del fenomeno e delle vittime della tratta, sia per l'implementazione di leggi a tutela della vittime.

Organizzata in rete, Talitha kum non ha un centro e neppure una periferia, ma tenta di coordinare una nuova modalità di leadership in un processo di dialogo e tensione costante tra il modello di leadership della rete ministeriale, sperimentato dalle suore impegnate al contrasto alla tratta di persone, e il modello tradizionale di leadership nella Chiesa riprodotto nelle congregazioni religiose. Questo dialogo/tensione ha come fondamento la centralità della missione del servizio al contrasto alla tratta di persone, e promuove degli spazi reali di collaborazione e di leadership femminile condivisa nel servizio alla missione della Chiesa. Un modello riconosciuto anche da papa Francesco durante l'assemblea generale di Talitha kum il 26 settembre 2019: «Mi congratulo per l'importante opera che state realizzando in questo ambito così complesso e così drammatico. Un'opera che unisce la missione e la collaborazione tra gli istituti. Voi avete scelto di stare in prima linea. Perciò meritano riconoscenza le numerose congregazioni che hanno lavorato e lavorano come "avanguardie" dell'azione missionaria della Chiesa contro la piaga della tratta di persone. E anche lavorare insieme: è un esempio. È un esempio per tutta la Chiesa, anche per noi: uomini, preti, vescovi... È un esempio. Andate avanti così!».